

Editoriale

Negli anni successivi al Vaticano II uno dei più significativi “segni dei tempi” colto nella chiesa cattolica è stato un interesse per la Bibbia nuovo e, nella storia recente, unico. La Bibbia è stata letta, discussa, studiata e contemplata da una moltitudine di persone in tutto il mondo. È diventata estremamente importante e feconda nella vita quotidiana di quanti sono coinvolti nelle comunità cristiane di base e nei circoli biblici in America latina, Africa, in Europa occidentale e altrove. Sono stati fatti numerosi sforzi per tradurre la Bibbia in nuove lingue native, specialmente nel Sud del pianeta, e altri progetti di traduzione si sono rivolti a presentare il messaggio biblico in una lingua comprensibile ai lettori moderni. I biblisti cattolici hanno felicemente adottato un’ampia gamma di metodi storico-critici per esplorare il significato dei testi biblici nel contesto loro proprio, quello dell’antico Vicino Oriente. La teologia sistematica ha abbandonato i metodi che usavano la Bibbia come una “cava” da cui i teologi potevano estrarre qualunque genere di passi per dimostrare le verità dogmatiche o ricercare i modi per radicare il loro lavoro teologico in categorie e strutture bibliche. L’utilizzo della lingua corrente nella liturgia, specialmente per l’eucaristia, e la sottolineatura del fatto che le omelie dovrebbero spiegare le letture bibliche del giorno sono state entrambe intese come aiuto a portare più vicino ai fedeli la Bibbia come parola di Dio.

Il sinodo dei vescovi 2008 su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa*¹ può essere interpretato come una specie di valutazione *ad interim* della situazione dopo quattro decenni di rinnovamento biblico in teologia e nella vita della chiesa. Il sinodo ha giudicato gli sforzi passati e gli sviluppi, ha riflettuto su quel che sta succedendo oggi e ha sviluppato prospettive per il futuro. I risultati di questo lavoro sono stati presentati in modo succinto nelle cinquantacinque proposizioni che si dedicano a un certo numero di argomenti teologici di fondo e offrono le linee guida per rapportarsi alla vita nella chiesa e alla sua missione di rendere la parola di Dio significativa per il mondo.

1/ *Questioni teologiche fondamentali*

Al presente le questioni e le domande fondamentali legate alla Bibbia e al suo significato nella chiesa e per la chiesa probabilmente sono anche più chiare di quanto non lo fossero quarant'anni fa.

Uno degli interrogativi che hanno più importanza riguarda la stessa espressione "parola di Dio". Che significato può avere questa formula quando è utilizzata per descrivere la Bibbia? Come si può identificare la "voce" di Dio con le voci degli esseri umani che parlano per mezzo di questi antichi testi? E come è possibile che questo concetto si opponga alla critica di quanti affermano che le parole che pretendono essere "parola di Dio" il più delle volte semplicemente mascherano gli interessi di potere umani? Seguendo la via filosofica aperta da Paul Ricoeur, JÜRGEN WERBICK propone una "ermeneutica della testimonianza": è possibile leggere i testi biblici come risposte a una chiamata, ascoltare queste risposte e cercare di comprendere la chiamata che è stata udita. In questo modo è possibile tener conto delle mediazioni umane e pensare la "parola di Dio"

¹ Roma, 5-26 ottobre; documentazione in *L'Osservatore romano* dei giorni 10, 17, 24, 31 ottobre e 7 novembre. Cf. anche www.vatican.va (alla voce «Sinodo dei vescovi 2008») [in it. anche: *Il Regno - documenti* 19/2008, 585s.].

come "Parola primordiale" che precede tutte le risposte umane ad essa. Nel suo contributo, Werbick sviluppa questo tipo di ermeneutica per le comunità cristiane che leggono attivamente la Bibbia.

Per quanto riguarda il significato cristologico di "parola di Dio", i cristiani devono riflettere su quel che significa per questa Parola il diventare carne, l'essere in-carnata. Questa metafora ha rilievo anche per la stessa Bibbia e le sue traduzioni indispensabili, come suggerisce FRÉDÉRIC BOYER. Le parole della Bibbia devono vestire la carne delle lingue del mondo e, in questo modo, entrare concretamente nella vita degli esseri umani. Fin dagli inizi il cristianesimo è stato un'impresa multilinguistica e multiculturale che rivendica il linguaggio e le espressioni del suo ambiente, ma si incultura anche in nuovi contesti. Boyer disegna la storia della cristianità lungo queste linee.

Ma non potrebbe essere troppo ristretto un concetto che riserva la nozione di "parola di Dio" all'ebraismo e al cristianesimo, due "religioni bibliche"? Cosa si può dire della presenza della "parola di Dio" in altre religioni, soprattutto nell'islam, ma anche nelle venerabili tradizioni dell'Asia (hindusimo, buddhismo, confucianesimo, daoismo ecc.)? CLAUDE GEFFRÉ fa appello al motivo biblico dell'alleanza con Noè per mostrare che le tradizioni religiose di tutte le culture possono essere considerate come "sacramenti" di salvezza. Egli propone di parlare di "rivelazioni differenziate" e di vedere che i concetti di parola di Dio, sacra Scrittura e ispirazione sono analogici e possono essere applicati, appunto per analogia, alle Scritture di altre religioni.

2/ *Questioni ecclesiologicalhe*

Dopo il concilio Vaticano II, i contesti latinoamericani e caraibici sono divenuti il prototipo o il luogo fontale, per così dire, di un nuovo movimento biblico con implicanze remote per la chiesa e la teologia. PABLO RICHARD ricorda come leg-

gere la Bibbia nelle comunità cristiane di base metta in dialogo la Scrittura con la vita e sfidi le forme tradizionali di liturgia, di catechesi e di esegesi accademica, tracciando costantemente una via intermedia tra il fondamentalismo e il soggettivismo. Questo movimento fortemente spirituale, pratico e politico allo stesso tempo, ha il potere di richiamare nuove definizioni di ciò che un magistero potrebbe o dovrebbe essere nella chiesa e per essa.

CATHERINE HILKERT richiama l'attenzione sul fatto che dopo il concilio Vaticano II i laici possono predicare la parola di Dio durante le celebrazioni eucaristiche, una inclusione ufficiale che risale ad alcuni anni fa. Ella si appella alle Scritture, alle formule liturgiche e alle voci di teologi e vescovi per mostrare come la predicazione dei laici nell'eucaristia sia perfettamente in linea con la dottrina della chiesa e che i recenti argomenti forniti in tema di esclusione dei laici dal tenere l'omelia non abbiano sufficiente peso per dimostrare il loro asserto.

PAULINE VIVIANO traccia due sviluppi conflittuali all'interno del "risveglio" biblico cattolico verificatosi a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo. Mentre il laicato era incoraggiato a leggere la Bibbia e a pregare con essa, i biblisti felicemente si volgevano ai metodi esegetici storico-critici, il cui uso non era loro permesso in precedenza. Per gli esegeti la Bibbia diventò un libro del passato di grande interesse, mentre la gente "che siede nei banchi" della chiesa cercava il senso dei testi biblici per il presente. Una via d'uscita da questo dilemma, secondo Viviano, non può partire da un ripetersi di vecchi sospetti sullo studio accademico della Bibbia, ma deve includere seriamente i risultati della ricerca biblica storica.

3/ L'emergere di nuovi soggetti

Nel nostro mondo, immersi come siamo in mezzo a crisi sociali, economiche ed ecologiche, i modi di credere vengono necessariamente coinvolti. MERCEDES LOPES ci invita a scoprire

i nuovi soggetti storici che emergono dalle comunità di base tradizionali dell'America latina. Le popolazioni indigene e i *mestizos* – termine che si riferisce al ceppo “misto” latinoamericano di *indios* americani ed europei – e le comunità afroamericane leggono la Bibbia alla luce delle loro esperienze; emergono allora delle letture femministe e centrate su un nuovo modo di vivere e concepire la mascolinità. I “poveri” appaiono sotto colori della pelle e generi diversi e lottano contro la devastazione del loro ambiente; e anche contro nuove forme di diffusione del magico veicolate dai mezzi di comunicazione di massa. Lopes sostiene una spiritualità critica come fonte di speranza.

Nel continente africano il ministero biblico pastorale deve costantemente cercare una strada intermedia tra il fondamentalismo e l'esoterismo. PAULIN POUCOUTA fornisce una visione complessiva della situazione, partendo dal posto della Bibbia nelle celebrazioni liturgiche e muovendo poi verso il contesto più ampio della cultura africana. Egli include pure una breve valutazione dei due sinodi africani e del loro uso della Bibbia. Di particolare interesse sono le sue annotazioni sulla teologia femminista e sull'esegesi cattolica in paesi come la Nigeria e la Repubblica democratica del Congo.

Nell'Europa nord-occidentale il cristianesimo sta perdendo l'egemonia religiosa e culturale di un tempo; i giovani specialmente hanno sempre meno affezione per le tradizioni cristiane e, quindi, bibliche. Insegnare la Bibbia, insegnare l'Antico Testamento in un simile contesto è una sfida tanto metodologica quanto ermeneutica. WALTER MOBERLY propone di riconfigurare la “introduzione all'Antico Testamento” includendovi un'ampia gamma di prospettive di lettura e mostrando il legame fra i testi e le tradizioni bibliche, da una parte, e, dall'altra, il legame con gli interrogativi che i giovani studenti portano con sé.

4/ Il Forum teologico

Il Forum teologico di questo numero della rivista presenta la nuova edizione delle omelie di mons. Oscar Romero e continua il dibattito su “monoteismo e violenza” che ha preso avvio nel numero 4 di *Concilium* 2009.

DENNIS GIRA DIEGO IRARRÁZVAL MARIE-THERES WACKER
La Riche (Francia) *Santiago (Cile)* *Münster (Germania)*

(traduzione dall'inglese di GUIDO FERRARI)

[DENNIS GIRA dal 2008 insegna buddhismo all'Università cattolica di Lione (Francia); DIEGO IRARRÁZVAL è professore associato all'Università cattolica «Silva Henríquez» di Santiago del Cile (Cile); MARIE-THERES WACKER è professoressa di Antico Testamento e di ricerca teologica al femminile nella Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Münster (Germania)].